

Il caso Transazioni più care e via la piattaforma del «made in Italy»

City pigliatutto, ora Milano rimpiaange la Borsa

E guarda ai circuiti bancari

Vitale: ce la siamo giocata. Tamburi: mercati specializzati

MILANO — Sarà anche vero, come ha sostenuto il presidente di Assonime, Stefano Micossi, sul «Sole 24 Ore» che «Milano si è suicidata come piazza finanziaria». Pensare però di far rinascere un listino made in Italy, agli addetti ai lavori, sembra piuttosto azzardato, nonostante a un anno e mezzo di distanza dalla fusione tra Piazza Affari e London Stock Exchange, siano ancora in molti a rimpiangere Palazzo Mezzanotte.

Il fatto è che da quando la Borsa Italiana si è trasferita a Londra, l'Italia ha perso quasi senza accorgersene un ingranaggio importante del sistema finanziario. Il riscatto potrebbe arrivare da un progetto, che avrebbero allo studio banche e fondi di private equity, per ricreare la Borsa di Milano. «Ero contrario a quella fusione — racconta l'economista Marco Vitale — perché non c'erano garanzie per l'Italia. Se si potessero correggere quegli errori, riportando in Italia la Borsa, sarei contento». «Non siamo stati in grado di fare sistema — aggiunge il presidente di Tamburi Investment Partners, Giovanni Tamburi —. Sicuramente si è perso qualcosa». Certamente si è persa la possibilità di avere voce in capitolo sulle scelte strategiche prese a Londra. Come si è visto un mese fa per la sostituzione

Milano-Londra



Marco Vitale



Giovanni Tamburi



Salvatore Bragantini

del numero uno Clara Furse. Il board ha preferito il francese Xavier Roulet, nonostante ci fosse un candidato naturale alla successione: il numero due Massimo Capuano, candidato naturale alla successione. Ma anche nel marketing guida Londra, con il risultato che oggi, per esempio, negoziare in Piazza Affari costa di più, per non parlare dei servizi post trading in cui il London Stock Exchange ha fatto di testa sua, dimenticando che Milano in questo settore le aveva portato in dote il sistema più efficiente d'Europa.

«L'unica alternativa è ricomprare la Borsa dal London Stock Exchange» secondo Vitale. Ma «a questi valori non credo che Londra sia disposta a vendere» aggiunge Salvatore Bragantini, per il quale «creare ex novo una Borsa sarebbe possibile, il che non significa che sia anche auspicabile». Ora che «le fusioni hanno eliminato molte delle inefficienze dei mercati», secondo Bragantini, un'alternativa da considerare potrebbe essere piuttosto quella di «rimutualizzare i listini». In pratica, riportarli sotto

il controllo di chi li usa. All'estero hanno fatto qualcosa di simile creando circuiti alternativi, come Turquoise, il listino controllato da Barclays, Deutsche Bank, JP Morgan, Ubs, Goldman Sachs, Citi, Crédit Suisse, Bnp Paribas e Société Générale. In Italia c'è Itx, di Unicredit e Intesa Sanpaolo. Ma «se l'obiettivo è riportare il listino sotto il controllo delle Autorità



Nel 2007 la fusione tra Milano e Londra

non vedo le piattaforme alternative come possibili strutture nazionali» taglia corto Bragantini. Tamburi pur consapevole che «in un mondo globalizzato avrebbe poco senso andare controcorrente» ritegne però che «una Borsa specializzata, per le piccole imprese o per le medie, rivolta ai private equity, sarebbe possibile».

Federico De Rosa

Dibattito Il tema dell'attesa negli incontri di Vidas rivolti ai giovani. Tra gli ospiti Veca e Charmet

Non aspettare il lavoro, inventalo

L'economista Vitale: «In tempi di crisi è anche la ricetta di Obama»

Sappiamo ancora attendere o l'aver vissuto, fino a ieri, proiettati nel quotidiano, ci ha reso incapaci di confrontarci con lunghi periodi di tempo sospeso? In perfetto sincronismo con la realtà odierna, Vidas sceglie il tema dell'attesa per i suoi tradizionali seminari culturali: tre appuntamenti con personalità del mondo scientifico e culturale, con inizio giovedì 5, alle 18, alla Casa della Cultura, via Borgogna 3. Incontri per il grande pubblico, l'avvio è con il filosofo Salvatore Veca che discute insieme a Giuseppe Remuzzi, direttore Dipartimento Trapianti dell'Ospedale di Bergamo, su «Il valore dell'attesa», ma con una attenzione particolare ai giovani.

Alle nuove generazioni si rivolgono **Gustavo Pietropoli Charmet**, psichiatra specializzato nel mondo adolescenziale, con l'intervento di giovedì 12 su «L'incontro con la realtà», dove parlerà di «false autonomie, attese elevate e bisogno di transgressione per emergere», e l'economista **Marco Vitale**, che si confronterà il 26 marzo sul tema «L'attesa del lavoro». «Nella nostra società il giovane entra in pieno nella maturità proprio con il lavoro», spiega. «Vi sono periodi storici, come l'attuale, nei quali l'attesa del lavoro, che è anche attesa di scoprire la propria identità e di misurare le proprie forze, diventa ansiosa. I giovani devono capire che più che attendere ci si deve attivare, con volontà e creatività, per diventare co-creatori del posto di lavoro. La crisi ne cancella molti, ma ne crea altrettanti, più fertili e affascinanti, ed è verso questi che devono incamminarsi, trasformando l'ansia in energia». «Non è teoria — conclude — c'è una nuova consapevolezza e un recupero di beni trascurati del territorio che possono tradursi in nuove attività. In sintesi, questa è la linea di fondo dello stesso Obama».

Marta Ghezzi



Folla Un'immagine emblematica della ricerca di lavoro, problema pressante